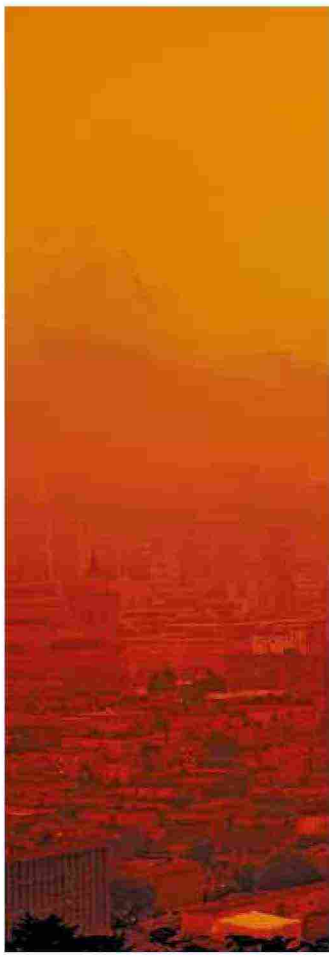
Settimanale
09-08-2024
Pagina 96/97
Foglio 1 / 2

L'Espresso

Tiratura: 178.526
Diffusione: 127.770

www.ecostampa.it

Ritratto di un tempo sospeso



La condanna alla solitudine. La necessità della cura. Sullo sfondo dei grandi cambiamenti climatici, due scrittrici tratteggiano coi loro romanzi prove tecniche di sopravvivenza

EVELINA SANTANGELO

Nel libro "La grande Cecità" lo scrittore Amitav Ghosh lamentava la mancanza di una letteratura capace di fare proprio il grande tema del riscaldamento globale e della «disperazione climatica». E auspicava «un'arte e una letteratura rinnovate», in grado di fare uscire gli esseri umani dall'isolamento in cui si sono rinchiusi rispetto alla natura.

Su questi temi così capitali ragiona, in verità, da anni una scrittrice sensibile alla contemporaneità come Alessandra Sarchi. Lo ha fatto già nel romanzo "Violazione" (2012). Ci è ritornata con un respiro universale, con un passo narrativo che intesse lucidità della conoscenza e tensione umana nell'ultimo libro, "Il ritorno è lontano" (Bompiani).

Le dinamiche sono quelle di una famiglia borghese di buoni studi e di medio benessere, una famiglia come tante, in cui la figlia, Nina - trasferitasi ad Amburgo per l'università - ha da sempre una passione per «tutto ciò che è verde sulla Terra», incarnando nella sua severa disciplina ambientalista («aveva portato in casa il rigore dell'acqua centellinata, degli spazzolini da denti di bambù, dei sacchetti di iuta per la spesa...») le istanze di una nuova generazione di giovanissimi in rotta di collisione con tutte le forme di sfruttamento, e in fin dei conti con il mondo dissestato e senza speranza lasciato dai genitori.

Così, la distanza tormentata che la madre Sara sente da questa figlia (insieme col padre Paolo più accondiscendente) non è solo la lontananza fisica dei chilometri che le separano o quella fisiologica della crescita, con la conseguente autodeterminazione dei figli rispetto ai genitori, è piuttosto un solco in cui emerge l'inerzia di un'intera generazione, quella dei genitori appunto, che ha «accettato di essere pieghevole, flessibile», senza slanci ideali, pronta piuttosto ad adeguarsi a un mondo di comodità sintetiche, artificiali, devastanti, un mondo terribilmente violento. E tutto ciò è accaduto in un percorso di involuzione, in particolare rispetto alle madri che come la nonna di Nina, Vittoria (madre di Sara), negli anni Settanta hanno lottato per diritti civili che hanno cambiato la società. Per questo, Nina e la nonna si intendono e si somigliano. È solo la portata della lotta diversa: universale, vasta quanto il Pianeta, quella dei nipoti.

Sono due i motivi portanti che attraversano tutte le pagine e accomunano vite immerse ciascuna in proprie lotte interiori e insicurezze: la cura e la solitudine. La solitudine di chi subisce aggressioni per le proprie idee in un mondo dominato dal profitto, la solitudine di chi, a una certa età quando il corpo è più fragile, sente l'insignificanza della propria esistenza, la solitudine di una natura incompresa e violata nel suo fragile equilibrio. E, insieme alla solitudine, appunto la cura nei confronti dell'altro più problematico e lontano da sé - come il bambino ingestibile adottato da Sara e Paolo - nei confronti dei boschi per cui lottano i giovani come Nina in tutto il

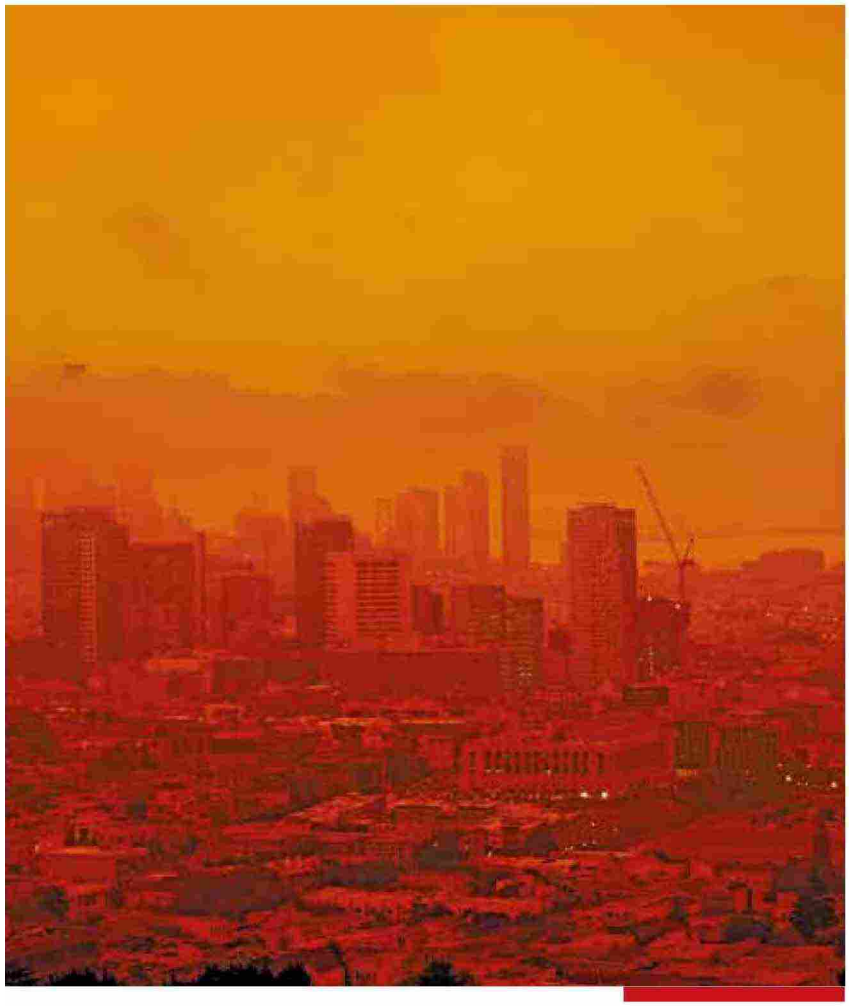
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

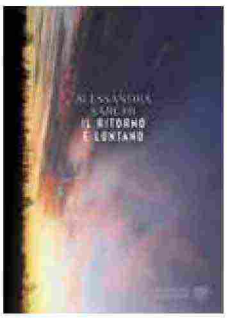
150242

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'Espresso

www.ecostampa.it





COME RESISTERE
Sopra, cielo arancione a causa degli incendi selvaggi della California, nel 2020. A destra, dall'alto, Ginevra Lamberti, Alessandra Sarchi, le copertine dei loro libri

mondo a costo di rischiare la vita, la cura nei confronti dell'intero Pianeta in cui ogni esistenza è collegata all'altra indissolubilmente. Una cura che è poi l'unica via per la salvezza individuale, collettiva, universale, l'unico gesto di vero coraggio dinanzi al precipitare delle cose, alla non speranza evocata dalla catastrofe incombente.

In una sorta di sottomondo che ricorda l'universo deteriorato di "Alice oltre lo specchio" ci conduce Ginevra Lamberti con "Il pozzo vale più del tempo" (Marsilio editori). Un romanzo distopico dal tempo sospeso ambientato in un mondo in piena crisi climatica con temperature torride, terre inaridite, tempeste violente. Qui, nella catastrofe ambientale, l'umanità sopravvissuta è ormai ridotta a poche migliaia di persone. Conduce la propria vita divisa tra la sussistenza e la violenza della Valle Scura - dominata dal potente di sempre che controlla i beni, tratta affari eticamente spaventosi - e l'esistenza apparentemente quieta del Villaggio dei Pozzi nella foresta sulla montagna, dove si ricrea attorno a preziose fonti d'acqua l'embrione di una comunità pacifica fondata sulla condivisione delle risorse e su un collettivismo che dovrebbe garantire tutti. Qui arriva Dalia, una ragazzina minuta. Ha il nome di fiori fragili che non esistono più e possiede un'arte di cui si è perduta memoria. A Dalia la vecchia maestra Fioranna ha insegnato i gesti della cura dei corpi: vivi e morti, umani e non umani.

Ma «c'è troppo male per poterlo trovare tutto in un punto solo», così il male tracima dalla Valle Scura al Villaggio dei Pozzi. Ed è con quel male così tenace e ricorsivo da durare oltre la fine di un mondo che bisogna fare i conti a tutti i costi, per provare a salvarsi e ad andare avanti, riprendendo la strada verso il futuro. 'E

Foto: M. Caruso / Getty Images, M. Toniolo / Agf, L. Cendamo / Getty Images

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
150242

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE